

Agro-Cava



CAVA DE' TIRRENI

Disco verde ieri in giunta per lo schema del bilancio previsionale 2026/2028
Servalli: «Conti al sicuro»

Imprenditore accolto la svolta: arrestata la moglie

► La donna è stata portata in cella a Fuorni accusata dell'omicidio del coniuge 60enne ► Per ore ha sostenuto di non sapere che cosa fosse accaduto ma i due erano in casa da soli

Sant'Egidio

Daniela Faiella

Avrebbe aggredito il marito al culmine di una lite per poi colpirlo con un'arma da taglio. La moglie dell'imprenditore 60enne Francesco Vitolo, trovato morto in casa, a Sant'Egidio del Monte Albino, con una ferita all'altezza del costato, è stata sottoposta a fermo di indiziato di delitto per l'omicidio del marito. La svolta nelle indagini è giunta a meno di 24 ore dai fatti. Raffaella Cirillo, 54 anni, è stata arrestata nel primo pomeriggio di ieri, dopo un lungo interrogatorio, e trasferita al carcere di Fuorni. Ad eseguire il decreto di fermo emesso dalla procura di Nocera Inferiore, i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile - sezione operativa del reparto territoriale, agli ordini del tenente colonnello Gianfranco Albanese, che hanno lavorato ininterrottamente, fianco a fianco con il sostituto procuratore Gianluca Caputo, per far luce su quanto era accaduto intorno alle 23 di sabato nella villa di viale degli Aranci. La 54enne è l'unica indagata per l'omicidio dell'imprenditore.

LA RICOSTRUZIONE

D'altro canto, solo lei c'era in casa con il marito sabato sera, quando si è consumata la tragedia. E sempre lei aveva chiamato il 118 per chiedere l'intervento di un'ambulanza, riferendo agli operatori sanitari che il marito aveva avuto un infarto, nascondendo quindi la realtà, ovvero che Francesco Vitolo - noto imprenditore di Pagani nel settore della telefonia - era stato colpito con un'arma da taglio all'altezza del costato. Ciò che poi i sanitari del 118 hanno potuto appurare una volta entrati in casa. La vittima era riversa a terra, nel bagno, in una pozza di sangue. Agli

investigatori la 54enne avrebbe fornito una versione piena di contraddizioni, negando di essere stata lei a colpire il marito. Per oltre otto ore la donna è stata interrogata dagli inquirenti. Sarebbe stata lei, secondo gli investigatori, ad aggredire il marito per poi colpirlo con un'arma da taglio, forse un

piccolo coltello da cucina. Un litigio familiare degenerato nel sangue. Questa l'ipotesi più accreditata. Bisognerà attendere l'autopsia per accertare le cause del decesso, per stabilire con sicurezza se l'imprenditore paganese sia morto per la ferita al costato che, secondo il medico legale incaricato per

l'esame esterno, non era apparentemente profonda. Il 60enne, seppur ferito, potrebbe anche aver avuto un malore a seguito del litigio, rivelatosi poi fatale. Ipotesi che restano tali al momento, in attesa di ulteriori conferme che potrebbero arrivare già nelle prossime ore. Resta, intanto, in carcere la moglie di Francesco Vitolo. Le tante foto esposte all'interno della villa di viale degli Aranci, a Sant'Egidio del Monte Albino - sottoposta a sequestro dai carabinieri - raccontano di una famiglia felice, scandendo i momenti più belli di una vita di coppia ultraventennale, allietata dall'arrivo di due figli, oggi maggiorenti. Nessuno di loro era in casa sabato sera. Erano usciti con amici. C'erano solo marito e moglie in quella villa diventata scena dell'orrore. Cosa sia accaduto è ancora un mistero su cui si sta cercando di fare luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malaffare e politica, “no” al processo bis per Aliberti

Scafati

Nicola Sorrentino

Nessun processo bis per il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti. La Corte d'appello di Salerno ha dichiarato inammissibile il ricorso della procura. Il dispositivo è stato depositato ieri pomeriggio ma serviranno 15 giorni per conoscere le motivazioni. Solo allora, l'accusa potrebbe eventualmente impugnare il provvedimento anche in sede di Cassazione. Allo stato, resta l'assoluzione emessa in primo grado, il 13 novembre del 2024, dal Tribunale di Nocera Inferiore per il primo cittadino, così come per

la moglie Monica Paolino, per il fratello del sindaco, Aniello Aliberti, l'ex staffista Giovanni Cozzolino, Ciro Petrucci ex vicepresidente Acse e l'ex consigliere comunale Roberto Barchiesi. I sei erano stati assolti dall'accusa di scambio elettorale politico-mafioso perché il fatto non sussiste. Avverso l'appello presentato dalla procura, le difese avevano sollevato diverse eccezioni. In primis, la forma di deposito dell'atto (solo in forma cartacea e non in via telematica, così come previsto dalle ultime disposizioni procedurali). Poi quelle nel merito di ciò che l'accusa chiedeva al tribunale. Nell'atto d'appello, infatti, si insisteva sulla tesi dell'esistenza di un



«accordo» tra membri del clan Loreto/Ridosso ed esponenti politici e dell'amministrazione a Scafati. In particolare, in previsione delle elezioni comunali del 2013 e delle regionali del 2015. A supporto di questa teoria, le dichiarazioni e testimonianze fornite dai collaboratori Alfonso Loreto e Romolo Ri-

dosso, ritenuti «attendibili» e che l'accusa aveva chiesto ai giudici di rivalutare, rispetto al primo grado. Al Tribunale era stato chiesto anche di ammettere nuovi testimoni. Come Luigi Ridosso, esponente del clan omonimo e già condannato per gli stessi fatti ma mai sentito nel processo dinanzi al Collegio del Tribunale di Nocera. Nelle motivazioni di assoluzione emesse, invece, dal collegio di Nocera Inferiore, i giudici valutarono il quadro probatorio della Dda Antimafia come incerto e pieno di contraddizioni, senza alcun elemento che provasse il presunto supporto elettorale del clan in cambio di appalti o altre utilità. Nello specifico si leggeva: «un nar-

rato fatto di ombre e incertezze, sia in merito a persone coinvolte nella vicenda che al contenuto degli incontri per il cosiddetto “patto”, con riferimenti spesso contraddittori ed imprecisi su date e luoghi». «Dopo un lunghissimo processo che ha sancito l'assoluta innocenza di Pasquale Aliberti, un vizio formale ha fermato le ulteriori sofferenze di un uomo ingiustamente arrestato e che ha sofferto per un decennio. I giudici della Corte di Appello hanno agito con serenità e profonda onestà intellettuale» hanno dichiarato in una nota gli avvocati del primo cittadino, Silverio Sica e Giuseppe Pepe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce ai volontari del 118, condannato l'uomo che diede fuoco alla Croce Rossa

Cava de' Tirreni

Simona Chiariello

«Ti sguarr a cap. Hai capito?...vi sfondo a voi, l'ambulanza e tutt a sede». Una minaccia in piena regola rivolta ai volontari della Croce Rossa. Un avvertimento per il quale è giunta nei giorni scorsi una prima condanna per Antonio Trezza, 36enne cavese, accusato di minacce. Prima sentenza, perché lo stesso giovane è imputato nel processo per l'attentato dinamitardo alla sede, consumatosi la notte tra il 6 e il 7 gennaio del 2025. E non solo perché a quanto si apprende dal lavoro investigativo, Trezza avrebbe compiuto una serie di episodi violenti - prima le minacce poi il danneggiamento delle ambulan-



ze - che sarebbero culminati, sempre secondo l'accusa, nell'attentato incendiario che ha portato alla distruzione dei locali in via XXV Maggio, per danni che ammontano a 75mila euro. Per i quali dovrà rispondere di incendio doloso aggravato ed anche di interruzione di pubblico servizio. Reati contestati dalla Procura di Nocera Inferiore. Nei giorni

scorsi è arrivata la prima condanna, emessa dal giudice di pace Nicola Mazzeo. La sentenza si riferisce ai fatti registrati nel marzo del 2022 sempre nei locali di via XXV dove è ospitata la sede cavese della Croce Rossa. Secondo la testimonianza dei volontari, difesi dall'avvocato Giovanni Del Vecchio, il giovane, senza alcun diritto usufruiva ed utilizzava locali dell'ente Provinciale, che si trovano nello stesso edificio dove è ospitata la Croce Rossa. Uno dei volontari avrebbe trovato proprio nel cortile dell'edificio un telefono cellulare e per ritrovare il proprietario avrebbe messo un post sul gruppo social cittadino. Poco dopo avrebbe ricevuto una telefonata dall'ipotetico proprietario, di qui l'appuntamento in sede per la riconsegna e la verifica del pin di

accesso. È stato in quel frangente che Trezza, proprietario del cellulare, senza alcun motivo avrebbe inveito contro i volontari. Prima le minacce ad una ragazza: «Ti sguarr a cap. Hai capito?». E poi agli altri due: «Vi sfondo a voi e alla sede». Nei giorni scorsi la sentenza di condanna. Per lui è scattata una pena pecuniaria di 400 euro, più le spese legali e 300 euro di risarcimento. Ma non è finita qui perché Trezza è anche imputato con l'accusa di incendio ed interruzione di pubblico servizio. Il rogo divampò la notte tra il 6 e il 7 gennaio del 2025 mentre i volontari erano impegnati nel servizio d'ordine per la Notte bianca. Le indagini furono condotte dai carabinieri. Le fiamme sarebbero state generate dal retro dei locali, per poi diffondersi all'interno della sede e finirono per danneggiare materiale sanitario e attrezzature varie. L'intervento dei militari e dei vigili del fuoco riuscì a evitare che le fiamme si propagassero ai mezzi di soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martellate mortali alla sorella pena di 11 anni per un 65enne

Scafati

Angela Trocini

Condanna bis ad 11 anni di reclusione per Aniello Palumbo, 65enne scafatese accusato di aver ucciso la sorella Maria Cristina al culmine di una lite. La sentenza è stata emessa, nella tarda mattinata di ieri, dai giudici della Corte di appello di Salerno che hanno confermato il verdetto di primo grado secondo cui il delitto non era premeditato: nessun aggravante, quindi, neanche quella dei futili motivi come insisteva - nei motivi di appello - la procura generale che aveva chiesto 21 anni di reclusione. La sorella dell'imputato (difeso dall'avvocato Francesco Ma-

trone) morì dopo 5 mesi di ricovero essendo entrata in coma in seguito all'aggressione a martellate. Era il 14 marzo 2022 quando fratello e sorella si incontrarono in una proprietà di famiglia in via Poggiomarino a Scafati e nacque una discussione legata, secondo le accuse, a questioni economiche per l'eredità (ricostruzione sempre contestata dalla difesa secondo cui l'episodio sarebbe maturato nell'ambito di un litigio): improvvisamente la lite, però, esplose in modo violento e Aniello Palumbo colpì alla testa la sorella 58enne con un martello. L'immediato ricovero all'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore e il delicato intervento non riuscirono a salvare la donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA